

domenica 20 maggio 2001

lo sport

rUnità 15

Serie A

Gli incontri della 31ª giornata che si giocano oggi con inizio alle ore 15:
Atalanta-Reggina, arb. De Santis
Bari-Roma, Farina
Bologna-Juventus, Tombolini
Lazio-Udinese (neutro di Firenze), Castellani
Napoli-Verona, Messina
Perugia-Brescia, Rosetti
Vicenza-Lecce, Braschi.
 Già giocate: Milan-Fiorentina 1-2
 Parma-Inter 3-1
Classifica aggiornata: Roma 67, Lazio 62, Juventus 61, Parma 53, Milan 47, Inter 44, Atalanta, Fiorentina e Bologna 42, Perugia 40, Brescia 36, Udinese 34, Vicenza e Lecce 32, Reggina 29, Napoli e Verona 38, Bari 20.

Serie B

CHIEVO-PIACENZA, LA SERIE A È AD UN PASSO

Massimo De Marzi

Il conto alla rovescia è iniziato. Alle 17 di stasera la cadetteria potrebbe spedire in orbita le prime due squadre destinate ad atterrare sul Paradiso della serie A. Oggi può essere il gran giorno per Chievo o Piacenza. La sfida tra la rivelazione veronese (punti 65) e gli emiliani di Novellino (secondi a 64) è il piatto forte della domenica. La situazione di classifica indurrebbe a pensare al classico pareggio che conviene ad entrambe, ma chi riuscirà a vincere è in grado di regalarsi l'aritmica certezza della promozione con 270 minuti di anticipo. Un successo ad Empoli catapulterebbe in A anche il Toro di Camolese (64 punti), ma per far festa i granata dovranno attendere l'esito di altre due partite. E

sperare che si verifichino gli incroci giusti. Sì, perché questo pomeriggio andrà in scena a Marassi un Sampdoria-Venezia delicatissimo, per non dire decisivo. I blucerchiati, quinti in graduatoria con 57 punti, a 5 dai lagunari, hanno l'obbligo di vincere per tornare in corsa per la promozione. Mister Cagni ha preannunciato una squadra d'attacco, nella speranza di centrare la nona vittoria interna consecutiva, mentre Prandelli medita di schierare il solo Maniero in attacco, infoltendo il centrocampo. Un pareggio, d'altra parte, varrebbe per il Venezia la quasi assoluta certezza della risalita. Torino, Chievo e Piacenza cercheranno di vincere, aspettando buone notizie via radio. Una sconfitta della Samp, abbi-

nata ad un pari nel confronto del "Liberati" tra Ternana e Cosenza (entrambe a quota 56), significherebbe serie A. Una combinazione non facile da pronosticare, ma certo non impossibile. Se la vetta potrebbe regalare i primi verdetti, anche la coda potrebbe regalare certezze matematiche. Dopo le retrocessioni di Pescara e Ravenna, oggi toccherà al Monza, cui potrebbe anche non servire battere il Ravenna per tenere accesa la fiammella della speranza. I brianzoli, a quota 25, sono staccati di 12 lunghezze dalla coppia Pistoiese-Salernitana che occupa la quint ultima piazza. La banda di Cazzaniga dovrebbe vincere tutte e quattro le ultime sfide e sperare in altrettanti crolli degli avversari per arri-

vare ad un ipotetico spareggio. Utopia pura. L'inferno della serie C attende il Monza già stasera. Chi invece si gioca gli ultimi spiccioli di speranza è il Treviso. La squadra di Sandreani, quart'ultima con 31 punti, deve assolutamente battere il derelitto Pescara e sperare in uno scivolone della Salernitana (di scena a Crotone) o in un passo falso della Pistoiese (attesa dal derby col Siena). In questo modo i veneti tornerebbero a vedere la salvezza, anche se l'impresa, tenuto conto del calendario che li attende (Ternana e Piacenza in trasferta, Genoa in casa) resterebbe complicatissima. Ma, come recitava un vecchio adagio, finché c'è vita...

Palla a terra

GARRINCHA
 L'UNICO CALCIATORE
 ROMANTICO
 DARWIN PASTORIN

La nostalgia ha il nome di un giocatore unico, imprevedibile e impossibile, dalle gambe storte e dalla vita straordinaria: la nascita in una capanna ai confini della foresta, la poliomielite, la morte in un ospedale neurologico di Rio de Janeiro, solo abbandonato ubriaco. Nel mezzo, la traiettoria di un'esistenza da favola: i mondiali vinti nel 1958 e nel 1962, quella sua finta, portata dalla gamba sghebbata, capace di ingannare il difensore più esperto, i suoi molti figli e i suoi molti amori, il suo capire la lingua dei passerotti e i poveri delle favelas che ancora oggi lo chiamano "alegría do povo", allegria della gente. Perché lui, Mané Garrincha, è stato il campione più ingenuo e più puro: altro che Maradona e Pelé!

L'asso brasiliano è stato ricordato a Pavia, nell'ambito del festival della Bossa Nova. Parole, ricordi, immagini. E quella storia che, forse, è leggenda. Ma cosa importa? La nazionale brasiliana, conquistata la Rimet nel '58 in Svezia, viene accolta con tutti gli onori dal Governatore di Rio. Il Governatore annuncia, trionfante: «Per tutti voi, eroi del mondiale, c'è un regalo. Un regalo meraviglioso. Una villa a Copacabana, la spiaggia di tutti i desideri possibili».

I giocatori, da Pelé a Nilton Santos, da Didi a Vavá, da Djalma Santos a Zagallo, si abbracciano. Solo Garrincha rimane silenzioso, e triste. Il Governatore si rabbuia, pensa: «Chissà cosa vorrà quel pazzo e analfabeta di Garrincha».

Prende coraggio: «Forza, Mané. Non vuoi la villa, cosa chiedi in cambio?». Garrincha finalmente sorride. «Signor Governatore, per la conquista della Coppa del mondo io le chiedo...». E indica una gabbia dov'è rinchiuso un passero. «Io le chiedo, signor Governatore, di liberare quel passero. Soltanto questo voglio per la mia vittoria».

Questo era Mané Garrincha, allegria do povo, il primo e anche unico calciatore veramente poetico e veramente romantico, principe del dribbling e di qualsiasi meraviglia, figlio della miseria e della bellezza.

Il grande poeta Carlos Drummond de Andrade scrisse sul "Jornal do Brasil": «Fu un povero e semplice mortale che aiutò un paese intero a sublimare le sue tristezze. La cosa peggiore è che le tristezze ritornano e non c'è un altro Garrincha disponibile. Ne occorre un altro che continui ad alimentarci il sogno».

Finale mozzafiato in Germania: Schalke 04 campione fino al '97. Poi un gol di Patrick Andersson rivoluziona tutto

Senza thrilling che scudetto è

Il Bayern di Monaco per il secondo anno s'aggiudica il titolo all'ultimo minuto

Ivo Romano

AMBURGO Bello e crudele. Esaltante e drammatico. È il calcio, signori. Quello che non conosce risultati "aggiustati" ad arte, squadre senza stimoli che lasciano via libera agli avversari, gare dal pronostico più che scontato. Uno sport affascinante sempre e comunque, anche se in campo non ci sono stelle di prima grandezza e il gioco non è propriamente per palati fini. È il calcio assolutamente vietato ai deboli di cuore, che non lesina partite al cardiopalmo, capaci di far esplodere le coronarie dei tifosi. Sarà un caso. O forse no. Sta di fatto che la patria di questo calcio per gente dal cuore forte è la Germania. Un paese che non si è ancora (e forse non lo farà mai) iscritto al club degli ultramilardari. La Bundesliga declina da sempre gli inviti alle aste per accaparrarsi i grandi del football mondiale, li non vedranno mai all'opera i Zidane e i Del Piero, i Figo e i Rivaldo, i Vieri e i Ronaldo. Perché di soldi non ce ne sono mica tanti e le grandi importazioni di stranieri arrivano soprattutto dall'est europeo. Ma si vive bene anche così. Con immutata passione e entusiasmo. E con le emozioni che non mancano mai. Davvero. Era accaduto in tante altre circostanze, è successo di nuovo.

Il pomeriggio di ieri doveva essere quello della salutare passeggiata del Bayern Monaco verso l'ennesimo titolo. I bavaresi dovevano guardarsi dal tentativo in extremis dello Schalke 04, che avrebbe dovuto vincere e sperare nella contemporanea sconfitta dei rivali. Senonché i blu della Ruhr affrontavano in casa l'Unteraching, coinvolta nella lotta per la salvezza. Il Bayern, dal canto suo, era di scena al Volksparkstadion di Amburgo, al cospetto di un avversario che al campionato non aveva nulla da chiedere. Tutto scontato? Neanche per idea. Alla fine il Bayern ce l'ha fatta, ma le coronarie di giocatori, dirigenti e tifosi hanno tremato. E ad un certo punto il sogno sembrava davvero svanito. Quello che doveva essere un pomeriggio di ordinaria amministrazione, si è tramutato un pomeriggio di tensione, emozione, gioie, dolori. Eppure era iniziata secondo i pronostici. Il Bayern che addormentava la gara ad Amburgo, l'Unteraching che, a sorpresa, sopravanzava lo Schalke: prima l'1-0, poi il raddoppio. Lo spazio per qualcosa di clamoroso si restringeva sempre di più. I tifosi bavaresi cominciavano già la festa. Ma tra fine primo tempo e inizio ripresa lo Schalke capovolgiva il risul-

Ore 17.23: Parkstadion di Gelsenkirchen. In un attimo i tifosi passano dalla gioia alle lacrime

L'incontenibile gioia dei giocatori del Bayern per il secondo rocambolesco scudetto e sotto la contenuta amarezza di una tifosa dello Schalke



E mercoledì si gioca il primato in Europa con il Valencia

AMBURGO Ancora un successo sul filo del rasoio. Ancora un pomeriggio al cardiopalmo. E la conferma che il Bayern Monaco è la squadra-thrilling per eccellenza. I precedenti parlano chiaro in tal senso. Anche un anno fa i bavaresi furono campioni di Germania: andò più o meno come ieri. Anzi la conclusione fu ben più clamorosa. Allora era il Bayern ad avere chance minime. Giocava in casa con il Werder Bremen e doveva vincere. Nella stessa Monaco di Baviera, allo Sportpark, erano di scena i rivali del Bayer Leverkusen, impegnati contro un Unteraching privo di qualsiasi stimolo di classifica. Accadde l'incredibile. E il Bayern portò a casa il

Meisterschaft, l'ambito trofeo dei campioni di Germania. E chi non ricorda, poi, come a Barcellona i bavaresi si videro sfilare da sotto al naso il successo in Champions League due stagioni or sono dal Manchester United? Il gol di Effenberg che spiana la strada ai bavaresi, il raddoppio fallito in più di una circostanza in contropiede, l'autentica beffa finale. Da 1-0 a 1-2 nei minuti conclusivi, con i gol di Sheringham e Solskjaer. E il grande sogno svanito nel modo più assurdo. Un sogno che torna ora a fare capolino in Baviera. Perché il titolo nazionale va bene, ma mercoledì c'è un appuntamento ben più importante: la Champions League. L'entusiasmo va ri-

posto immediatamente nel cassetto, così come il sinistro ricordo dell'ultima finale. Stavolta si gioca a Milano, dall'altra parte della barricata non c'è il Manchester (nei quarti la vendetta del Bayer, che poi ha fatto fuori anche il Real Madrid) ma il Valencia, alla seconda finale consecutiva (l'anno scorso si inchinò al Real). Di fronte il calcio spumeggiante di Hector Cuper e quello vecchio stampo di Ottmar Hitzfeld, soprannominato Generale Catenaccio. Sarà ancora spettacolo. E chissà che non si chioda di nuovo con un finale-thrilling. Col Bayern in campo è quasi una certezza.

I. Rom.

tato. Un gol dell'Amburgo sul Bayer avrebbe regalato il titolo alla squadra di Gelsenkirchen. L'altalena proseguiva: lo Schalke si faceva riprendere, poi tornava in vantaggio, quindi dilagava (5-3). Tutto il Parkstadion restava in attesa di novità da Amburgo. Al 90' l'incredibile. Il croato Barabarez deviava di giustezza con la testa un cross proveniente da sinistra: Amburgo in vantaggio, volti tristi tra i bavaresi, in campo e in panchina, dispera-

zione tra il popolo del Bayern. A Gelsenkirchen, invece, era il tripudio. Ma per lo Schalke il veleno era nella coda. Il disperato assalto del Bayern, nel recupero, non dava gli effetti sperati. In campo volavano calci e schiaffi, a conferma di una partita "vera". Poi, quando il cronometro segnava il 93', i rossi potevano usufruire di un calcio a due in area. Nei 10 metri dinanzi alla porta dell'Amburgo c'erano tutte e due le squadre al com-

pleto. Sulla palla Patrick Andersson, difensore svedese poco avvezzo al gol. Terrificante la botta, beffarda la traiettoria: il pallone si infilava in una selva di gambe e, come per miracolo, ne veniva fuori, andandosi ad infilare nell'angolino. Il gol della vita per Andersson, il gol della disperazione per lo Schalke. Bello e crudele. Esaltante e drammatico. Come solo il calcio sa essere.

Tutte in trasferta le prime della classifica. La Lazio sul neutro di Firenze con l'Udinese, la Juventus (senza Davids) a Bologna. Giallorossi a Bari

Capello: «Per noi è una finale di Champions League»

Marzio Cencioni

ROMA In viaggio per lo scudetto. Un mare di tifosi oggi seguiranno le proprie squadre in giro per l'Italia. Quart'ultima giornata, volatone finale e tutto ancora da decidere. Cinquantamila (circa) anime in pena, destinazione Bari (c'è la Roma), Firenze (il campo neutro "scomodo" imposto alla Lazio) e Bologna (Juve di scena). Che cosa non si fa per la squadra del cuore.

Contano i tre punti ma, per un esodo di questo tipo, l'attenzione è rivolta soprattutto all'ordine pubblico. Per evitare un incrocio pericoloso il questore di Roma ha dirottato questa mattina romanisti e laziali in

due stazioni diverse: i treni per la Puglia partiranno dalla stazione Tiburtina, quelli per Firenze da Termini.

Il mega-afflusso biancoceleste ha spinto la questura fiorentina ad organizzare servizi particolari soprattutto per la viabilità. Molti arriveranno a Firenze in auto, una trentina invece i pullman: per questo è stato previsto una sorta di percorso obbligatorio (tra l'altro già sperimentato in occasione del match "blindato" Fiorentina-Roma di lunedì 9 aprile), con uscita al casello di Firenze sud dell'A1, per raggiungere lo stadio, attorno al quale sono stati disposti una serie di divieti di sosta. Dal punto di vista tattico la Lazio è costretta ad attaccare. Due punte in

campo (Crespo e Lopez) più un'altra in panca (Salas pronto al rientro dopo l'infortunio al ginocchio). Zoff recupera Nedved e si affida a Negro nel ruolo di terzino destro.

La Roma a Bari avrà il sostegno di circa ventimila tifosi nella penultima trasferta della stagione e c'è da scommettere che nell'ultima, a Napoli, potrebbero essere ancora di più. Capello giocherà in uno stadio quasi completamente giallorosso contro l'ultima della classifica virtualmente già retrocessa ma non si fida. «È la partita fondamentale - ha detto alla vigilia - Dobbiamo vincerla, poi le altre le affronteremo con più tranquillità. Per noi deve essere una finale di Champions League. La mentalità deve essere questa, umiltà

e determinazione». All'andata, con Fascetti in panchina, la squadra pugliese mise in grande difficoltà la Roma premiata più del dovuto dal risultato finale di 1-1. Il tecnico friulano ha lasciato a casa Zanetti (problemi muscolari) e portato con sé Delvecchio. A centrocampo probabile impiego dall'inizio di Assuncao.

«Chiudere con onore allo stagionale» è il motto di Scianmimanco, subentrato tre settimane fa a Fascetti sulla panchina del Bari. Scianmimanco non ha nascosto di temere i fuoriclasse giallorossi ed in particolare la pericolosità offensiva di Batistuta, il buon momento di Montella e Nakata e il dinamismo di Tommasi. Senza Cassano (prossimo romanista) e Poggi (ex giallorosso) la cop-

pie d'attacco del Bari sarà formata da Spinesi e Osmanovski.

Il terzo incombuto è la Juve che insegue Roma (-6) e Lazio (-1). I bianconeri giocano sul campo del Bologna che "vede" il sesto posto (l'ultimo utile per la qualificazione diretta alla Coppa Uefa). Ancelotti deve rinunciare a Davids (sospeso per la vicenda mandrolone) per la quinta volta in questo campionato ma ci tiene a sottolineare che conta di avere l'olandese per il prossimo torneo. Oggi lo sostituirà con uno tra Pessotto o O'Neill. Inzaghi in panchina, in campo Trezeguet. Tra i rossoblù ci sarà il brasiliano Lima, recuperato all'ultimo dopo la piccola distorsione al ginocchio che l'aveva bloccato in settimana.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	81	16	15	8	89
CAGLIARI	57	52	68	11	47
FIRENZE	68	15	44	43	5
GENOVA	56	4	61	75	44
MILANO	36	40	16	78	55
NAPOLI	6	20	43	16	90
PALERMO	52	1	73	27	54
ROMA	80	33	55	13	20
TORINO	73	9	45	19	51
VENEZIA	87	37	19	12	10

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
6	36	52	68	80	81
					JOLLY
					87
Montepremi					
L. 15.388.439.490					
Nessun 6 Jackpot					
L. 31.670.363.877					
Nessun 5+1 Jackpot					
L. 3.077.687.898					
Vincono con punti 5					
L. 102.589.600					
Vincono con punti 4					
L. 930.300					
Vincono con punti 3					
L. 22.200					